

PROFILO
DEL DOTT. LESTER RUSSEL BROWN
E
MOTIVAZIONI
FORMULATE DAL CONSIGLIO DELLA FACOLTÀ
DI AGRARIA

Lester R. Brown, presidente e ricercatore anziano del Worldwatch Institute di Washington, un'istituzione senza fini di lucro rivolta all'analisi dei problemi ambientali a livello globale, è oggi una delle figure più rappresentative tra coloro che si occupano dello studio interdisciplinare dei problemi scientifici sollevati dall'interazione tra i processi ambientali ed i processi socio-economici del mondo contemporaneo.

Nato nel 1937 nel New Jersey (U.S.A.), durante i suoi anni giovanili Brown unisce alla normale attività di studente di una "high school" quella di agricoltore nell'azienda paterna. Nel 1955 consegue il diploma (B.S.) in scienze agrarie, presso la Rutgers University, e subito dopo trascorre sei mesi in India nell'ambito di un programma di scambio internazionale per giovani agricoltori.

Nel 1959 Brown lascia l'agricoltura attiva e viene assunto nel servizio estero del Dipartimento di Agricoltura degli Stati Uniti, svolgendovi compiti di ricerca nel campo dell'agricoltura mondiale e dirigendo progetti di assistenza tecnica in circa 40 paesi del Terzo Mondo. In questo periodo consegue la laurea (M.S.) in economia agraria, presso l'Università del Maryland, ed in pubblica amministrazione (M.P.A.), ad Harvard. Nel 1964 Brown diviene consigliere per la politica agricola internazionale del Segretario di Stato all'agricoltura degli Stati Uniti, Orville Freeman. Nel 1966 viene dallo stesso Segretario di Stato nominato direttore del dipartimento internazionale per i servizi di sviluppo agricolo. Nel 1969 lascia il settore pubblico per fondare, insieme a Jim Grant, l'attuale direttore generale dell'UNICEF, l'"Overseas Development Council", la prestigiosa istituzione che esegue studi e ricerche sull'aiuto americano allo sviluppo nei paesi del Terzo Mondo.

Gli anni della formazione scientifica e della prima carriera professionale di Lester R. Brown sono, per quelli della sua generazione, sull'una e sull'altra sponda dell'Atlantico, anni di attese straordinarie. Ad esse si associa il suggestivo ricordo di John F. Kennedy, della "nuova frontiera", più parola d'ordine che programma politico, e dell'"esercito della pace", organizzazione che inviava giovani per attuare nei paesi del Terzo Mondo programmi di sviluppo agricolo e socio-economico. Un'intera generazione di agronomi, veterinari, medici, ingegneri, economisti e sociologi si è formata in questa ideologia progressista, che nei primi anni sessanta toccò il suo apice nella breve, ma intensa, stagione kennediana: si credeva fosse giunta una nuova età dell'oro nella quale la scienza avrebbe costituito nel

suo insieme un'“invincibile armata”, al servizio della ragione, del progresso e della democrazia ed in grado di sconfiggere i mali secolari del mondo (la fame, la malnutrizione, la mortalità infantile, le malattie endemiche, la povertà, l'analfabetismo, il disordine sociale, la dittatura). Il modello da diffondere era quello del mondo occidentale e più specificatamente del mondo anglosassone (e nord-americano in particolare). Il distacco da questo modello ed, al tempo stesso, il mantenimento di un'elevata tensione verso i problemi sociali, caratteristica della sua formazione “kennediana”, segna il successivo, e per certi versi originale, percorso umano, professionale e scientifico di Lester R. Brown.

Tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta accadono a livello internazionale sconvolgimenti che, visti in una prospettiva storica, sono facilmente interpretabili come le cause “oggettive” della crisi dell'ideologia progressista degli anni sessanta. Tuttavia, negli anni che stanno a cavallo tra la fine degli anni sessanta e l'inizio degli anni settanta, era pieno di incognite e foriero di rischi abbandonare l'opinione che l'agricoltura americana, conosciuta da Brown di persona, prima come agricoltore e poi come funzionario governativo di alto livello, fosse il modello vincente della “rivoluzione verde”, capace di risolvere definitivamente i problemi alimentari del mondo, e passare alla diversa opinione che questo tipo di agricoltura non fosse sempre un modello congeniale alle situazioni del Terzo Mondo e spesso non lo fosse neppure, almeno nel lungo andare, per gli stessi paesi sviluppati. Era ancor più pieno di incognite e foriero di rischi fare il passo successivo, come Lester R. Brown fece, estendendo dall'agricoltura all'intera società la critica dei modelli tecnologici dominanti ed ipotizzando in loro vece modelli tecnologici alternativi capaci di realizzare, con un parallelismo significativo, un'“agricoltura sostenibile” in una “società sostenibile”.

Lester R. Brown non era il solo a muoversi nella prospettiva della critica al modello di sviluppo della moderna società tecnologica. È del 1970 la pubblicazione da parte del “Club di Roma” del rapporto di Meadows ed altri sui limiti globali dello sviluppo, che ha segnato uno spartiacque profondo tra scienza riduzionistica ed economica neoclassica, da un lato, e scienza olistica, o sistemica, ed economia non neoclassica, dall'altro (o, per meglio dire, tra due più complessi connubi: quello tra la scienza riduzionistica e l'ideologia del progresso tecnologico illimitato e quello tra l'approccio olistico e l'ideologia ambientalistica, che ne costituiva il substrato profondo). Questa frattura tra vecchia e nuova epistemologia può,

senza eccessivo azzardo, richiamare alla memoria un'altra celebre contrapposizione, cioè quella che divise i sostenitori del creazionismo dai sostenitori dell'evoluzionismo e che fu risolta definitivamente (o quasi) dall'opera di Darwin.

Creazionismo ed evoluzionismo furono però (e tali sono tuttora) epistemi non ortodossi, almeno secondo il pensiero di Popper, perchè entrambi non confutabili e, quindi, più dogmi che veri e propri modelli scientifici. Tuttavia la loro importanza nella storia del pensiero si misura sull'impulso che essi dettero al complesso della ricerca scientifica. Ebbene, una situazione quasi perfettamente analoga si è venuta configurando, fin dai primi anni settanta, nella "querelle" tra ambientalisti e non ambientalisti.

La pionieristica operazione scientifica, portata avanti in un'ottica ambientalistica da Brown, è stata quella di rivalutare il tema neo-malthusiano del rapporto tra popolazione, terra coltivata ed alimentazione (il suo primo libro, "Man, Land and Food", è pubblicato nel 1963; "Increasing World Food Output" nel 1965; contemporaneamente, o poco dopo, sono pubblicate altre più specifiche ricerche, tra cui si ricorda "World Population Trends: Signs of Hope, Signs of Stress").

Progressivamente accentuando il distacco dalle posizioni convenzionali, Lester R. Brown affronta il lato oscuro della scienza e della tecnologia pragmatista del novecento pubblicando "Seeds of Change" nel 1970, "World without Borders" nel 1972, "In the Human Interest", "Man and His Environment: Food" e "By Bread Alone" nel 1974. Il 1974 è l'anno cruciale dell'attività di Lester R. Brown, in quanto egli fonda, con il sostegno della Rockefeller Brothers Fund., il Worldwatch Institute con lo scopo di compiere sistematiche ricerche ed analisi sui temi globali dell'ambiente, della popolazione, dell'economia internazionale e dell'agricoltura.

Dopo un decennio di ricerche Brown lancia con il suo gruppo la pubblicazione annuale del rapporto "State of the World", che viene tradotto nelle più diffuse lingue del mondo (in cinese, giapponese, spagnolo, francese, russo, arabo, portoghese, indonesiano, tedesco, polacco e, dal 1988, anche in italiano) e che ormai rappresenta la bibbia per la maggioranza dei movimenti ambientalisti. Il rapporto annuale contiene lavori di ricerca originali, realizzati direttamente presso il Worldwatch, e studi basati su dati raccolti da altri ricercatori: il sempre accurato lavoro di documentazione, la massima autorevolezza dei dati, la capacità di lucida analisi.

si e la concretezza delle proposte operative contraddistinguono l'opera annuale di Lester R. Brown e dei suoi collaboratori. Nel 1988 Brown fonda anche una rivista bimestrale, "World Watch", con la quale diffonde in dettaglio i risultati di tutte le ricerche condotte presso il suo Istituto.

Lester R. Brown, oltre alla direzione del Worldwatch Institute, si mantiene attivo nella ricerca pubblicando alcune notevoli opere, tra cui "Building a Sustainable Society" e numerosi articoli su particolari aspetti del problema centrale da sempre studiato: il rapporto "popolazione/terra arabile/alimentazione". Sono degni di nota in questa linea "The Worldwide Loss of Cropland", "Resource trends and Population Policy: A Time for Reassessment", "Six steps to a Sustainable Society", "Soil Erosion: Quiet Crisis in the World Economy", "Reversing Africa's Decline", "The Changing World Food Prospect: The Nineties and Beyond".

Dal punto di vista metodologico il lavoro di Lester R. Brown e del Worldwatch Institute può essere avvicinato a quello dei naturalisti del secolo scorso ed in particolare al "modus operandi" del più grande di tutti: Charles Darwin. Come il celebre naturalista scozzese, al quale lo accomuna anche il fatto di trarre ispirazione dalle idee di Malthus, Brown antepone alla formulazione di compiute teorie il suo annuale e minuzioso "diario di bordo" sullo stato del mondo.

Per uno di quegli epocali mutamenti della pubblica opinione, che reciprocamente interreagiscono anche con il profondo sentire degli uomini di scienza, Lester R. Brown raccoglie oggi attraverso numerose onorificenze ed attestati il frutto di un coraggioso lavoro di documentazione sullo stato di salute del mondo. Attualmente Lester R. Brown fa parte, come membro o come consulente, di una decina di organizzazioni che studiano i problemi globali della società contemporanea, svolge conferenze al più alto livello ed è stato insignito per undici volte con una laurea honoris causa.

La motivazione per cui la facoltà di Agraria di Pisa ha ritenuto Lester R. Brown degno del conferimento di una laurea honoris causa in Scienze Agrarie, che va a completare il suo curriculum di studi di base e collaterali in questo settore, fa leva sul merito indiscusso che l'opera complessiva di Lester R. Brown ha avuto nel mettere di nuovo al centro dell'attenzione dell'uomo contemporaneo l'agricoltura, come archetipo e simbolo perenne di vita e di cultura. Sarebbe riduttivo vedere il ruolo di questo studioso in termini antagonisti rispetto alla tecnologia agricola moderna. Quest'ultima ha dimostrato ampiamente di essere capace di

correggere in modo autonomo le più patenti deviazioni da una corretta gestione delle risorse naturali. Tuttavia, nella misura in cui subordina il proprio modello di sviluppo a quello dell'industria, la moderna tecnologia è incapace di reclamare per l'agricoltura un ruolo centrale nella società contemporanea. L'afflato neo-malthusiano, che è stato posto da Lester R. Brown nel suo lavoro di ricerca, rimette invece al centro della società sostenibile, ai fini della permanenza della specie umana sul pianeta, la funzione insostituibile di un'agricoltura che sia tornata ad essere, anch'essa, sostenibile.

Di fatto, l'idea che l'agricoltura debba essere sostenibile, riproponendo il tempo come variabile esplicativa fondamentale dei processi vitali, non soltanto richiama alla nostra memoria il pensiero degli economisti classici, ma ci fa riscoprire un filo di pensiero sommerso che, partendo dai fisiocratici, giunge alla moderna bio-economia proposta da Georgescu-Roegen. Questo pensiero per lunghi anni rimosso, ma oggi anche grazie all'opera di Lester R. Brown più che mai attuale, afferma che solo l'agricoltura è in grado di realizzare, captando l'energia radiante del sole, un "prodotto netto energetico" e che quindi gli agricoltori, come già aveva sostenuto il Quesnay, possono essere ridefiniti l'unica classe dei produttori, essendo tutte le altre categorie economiche (pur utili, o molto più utili degli agricoltori) sterili in termini di produzione energetica e biologica, che resta alla base della nostra possibilità di vita.

L'opera di Lester R. Brown si colloca infine in una corrente di pensiero che ha posto di nuovo il mondo al centro del proprio interesse, scendendo a patti con il rigore disciplinare (ma il rispetto puntiglioso dei confini disciplinari non è esso stesso un sintomo di decadenza per una scienza che si vada estraniando dai veri problemi del mondo?). Questa corrente di pensiero, dunque, non solo non fa dell'interdisciplinarietà un complesso di colpa, ma ne vuole anzi rivendicare il carattere propulsivo per il futuro del pensiero scientifico dell'umanità, qualora si faccia sempre di più strada in noi il convincimento che la terra, astronave solitaria nello spazio, secondo la felice espressione di Boulding, è un sistema chiuso, eccetto dal lato dell'energia irradiata dal sole, e che la permanenza nel tempo di questo sistema è legata all'ordine che l'uomo è capace di imporre al sistema e quindi a se stesso. Dall'inizio della storia l'agricoltura è da sempre l'ordine che l'uomo impone alla natura nell'intento di coniugare, in un modo che può apparire contraddittorio – ma la contraddizione è, in fondo, l'essenza dell'uomo – la capacità di dominio sulle leggi della natura ed al tempo stesso il pieno rispetto dell'ordine intrinseco di cui esse sono portatrici.